Slancio ed entusiasmo caratterizzano la nostra campagna elettorale nella Regione rossa

Sezioni del PCI piene di giovani in Toscana alla vigilia del voto

Anche qui lo scontro è duro: la sterzata a destra della DC ha portato questo partito, in una realtà dove i comunisti e le sinistre sono forza di governo, ad arroccarsi su posizioni ancora più oltranziste che altrove - Molti lavoratori cattolici — questa è una segnalazione che viene soprattutto dalle fabbriche — non voteranno più « scudo crociato » - Eccezionali livelli di diffusione dell'« Unità »

Dal nostro inviato

FIRENZE, 22.

In Toscana, il PCI ottenne nel 1968 il 41 dei voti ed il 42,3% nelle regionali del '70. E' una delle regioni rosse. Col PSIUP (3,2% nel '70) e con il PSI (8,8%) si raggiunge una maggioranza del 54,3 per cento. La Regione è infatti retta da una Giunta di sinistra in cui si esprime manifestamente e con successo, così come in centinaia di comuni toscani, la capacità e il ruolo del PCI come forza di governo

Ma non perchè si sia tanto forti e ancorati ad una salda e ormai consolidata tradizione di larga adesione popolare alla politica del nostro partito, non per questo i comunisti toscani si sono sentiti autorizzati ad una « gestione » normale nella campagna elettorale, che si limiti a una semplice « ripassata » di qualche cosa già mandato a memoria, e insomma ad una generica ripresa di contatto con un elettorato tradizionale. Tutt'altro Del resto, ci ha pensato l'avversario, e soprattutto la DC con la sua sterzata a destra, a mettere sull'avviso e in allarme Si è capito meglio, così, che la posta in gioco è grossa

Lo scontro, dunque, è duro anche in questa regione rossa E, pur consapevoli del loro profondi legami con la classe operaia e i contadini, ma anche con strati importanti del ceto medio, i comunisti toscani hanno stabilito fin dall'inizio che niente deve essere dato come per scontato in partenza, che tutto va conquistato, che ogni voto deve essere conteso all'avversario Con in cuor loro, la speranza, naturalmente che si possa andare oltre le punte già altissime raggiunte.

Possiamo forse riassumere questo atteggiamento, che abbiamo trovato diffuso in tutte le Federazioni e le sezioni in cui abbiamo potuto intrattenerci con i compagni, con le parole del sindaco comunista di un importante Comune della provincia di Pisa, il compagno Puccini di Santa Croce sull'Arno: « Si andrà bene se si lavora. Io così rispondo a chi ama lambiccarsi in previsioni sul risultato elettorale. Tutto dipende dal nostro lavoro ».

Ma adesso siamo a Firenze. E all'ingresso della Federazione fiorentina incontriamo la compagna Adriana Seroni che quasi non dà il tempo di formulare la domanda: « C'è una mobilitazione — dice — che è qualche cosa di straordinario, di mai visto E poi, i giovani! Le Sezioni ne sono piene, e tutti al lavoro, con iniziative in ogni campo ».

Uno di questi giovani ci viene poco dopo presentato Lavora alla Galileo: « La DC è così tutta sbilanciata a destra — egli afferma — che pare voler rassicurare certi elettori di essere quasi la stessa cosa dei fascisti, tanto da minacciare il diritto di sciopero Non può attendersi niente di buono dai lavoratori Qui almeno queste cose si pagano So di diversi operai che finora avevano votato DC che adesso voteranno per la prima volta PCI ». Questo è un dato che viene confermato anche da altri compagni. Risulta da molte fabbriche; una parte di operai e lavoratori cattolici non daranno più il voto alla DC. Anzi, vi è, mi dicono, un orientamento a votare a sinistra anche in certi circoli popolari cattolici che gravitano intorno alle parrocchie.

Di grande interesse è, intanto, la discussione apertasi tra i lavoratori cattolici, sulla differenza che corre tra l'interclassismo dc., che sempre più chiaramente si rivela come strumento per mantenere una egemonia del grande padronato, e la sostanza di classe della politica comunista delle alleanze.

Il compagno Pagl'ai della segreteria della federazione, mi fornisce qualche informazione sul tipo di lavoro elettorale dei comunisti fiorentini. L'eccezionale mobilitazione di migliaia e migliaia di compartigiani, gli studenti, gli inconsente non solo di sviluppare la denuncia e la propagan da sui temi politici generali, ma di avere una presenza e una iniziativa differenziate per ogni categoria: le donne, sia lavoratrici sia casalinghe, gli artigiani, gli studenti, gli insegnanti, i militari, i pensionati, i professionisti, i commercianti, ecc. Oltre che ai lavoratori, il nostro discorso è in questo modo rivolto largamente ai ceti intermedi Assemblee e incontri e dibattiti sono stati tenuti e continueranno a tenersi con i rappresentanti di ogni categoria sia centralmente, sia poi in ogni rione e nei comuni della provincia Non si butta via per le strade neanche un volantino, come fanno invece a migliaia di copie gli avversari, ma si ricerca il dialogo anche individuale con tutti. Per ogni seggio elettorale funziona inoltre un nostro comitato di seggio, con l'incarico fra l'altro di avvicinare gli elettori, casa per casa. E' stato allestito con il concorso del « gruppo teatro sperimentale » anche uno spettacolo della durata di un'ora che denuncia in modo vivace e popolare la politica della DC: lo spettacolo viene portato ogni sera, e talvolta anche di giorno, sulle piazze dei vari rioni di Firenze e in provincia.

Un rilievo straordinario ha assunto anche la diffusione del nostro giornale. *L'Unità* si vende oggi in Toscana come non si era mai venduta prima. Il compagno Russo, ispettore del nostro giornale, ne attribuisce il merito soprattutto agli operai e agli studenti, molti dei quali quotidianamente ormai diffondono *L'Unità* davanti alle loro fabbriche e alle scuole. Nella sola provincia di Firenze, già prima dello inizio della campagna elettorale, si sono cominciate a diffondere la domenica ben 50 55 mila copie (in media, 10 mila copie in più che nella campagna elettorale del 1968) Il 1 Maggio si raggiungerà la quota di 70 mila copie mai prima d'ora toccata. Vi sono sezioni di rioni o di comuni che hanno più che raddoppiato la normale diffusione domenicale A Prato ed Arezzo sono stati gli stessi dirigenti delle federazioni a impegnarsi personalmente in questa attività E l'esempio è stato subito raccolto e seguito da decine e centinaia di compagni, specialmente i giovani. A Pisa si è toccata la cifra record di 25 mila copie domenicali; e identico obiettivo si propongono per le prossime giornate del 25 aprile e del 1. maggio. Grosseto si è distinta in particolare per il gran numero di abbonamenti.

Questa grande mobilitazione del partito, però, se da un lato è indice di buona salute, dall'altra parte non può nasconderе, ma anzi deve sottolineare, la durezza dello scontro politico ed elettorale. La stessa sterzata a destra della DC, in una regione dove il PCI e le sinistre sono maggioritarie e forza di governo, ha portato questo partito ad arroccarsi su posizioni ancora più oltranziste che altrove In alcune provincie, come a Pisa per esempio, sono risuonati accenti da crociata tipo 1948. La crisi economica che in Toscana si fa sentire pesantemente, per la presenza di così numerose piccole e medie industrie e di un diffuso artigianato, viene sfruttata come strumento di pressione e di ricatto proprio dalla DC, che ne è la prima responsabile. Giovedì Livorno e ieri Firenze sono scese in sciopero generale contro il governo, per la difesa delle aziende industriali minacciate di smobilitazione o già in liquidazione e contro il licenziamento di centinaia di lavoratori.

In Toscana si è aperta, dunque, come esigenza seria e urgente, la necessità di un mutamento degli indirizzi politici sinora seguiti. E non aiutano in questa direzione i discorsi dell'on. Mariotti, capolista del PSI nella circoscrizione di Firenze Pistoia il quale oltre a diffondere un anticomunismo spicciolo si pronuncia sostanzialmente per una riedizione del centro sinistra come unica prospettiva senza alternative, prefigurando così un cedimento del suo partito a ogni imposizione democristiana, e coprendo oggettivamente a sinistra la DC.

Andrea Pirandello

Istituito dall'ASST un vero e proprio « Sifar »

Telefonate controllate dall'azienda di Stato

Per rappresaglia antisindacale la direzione ha ripristinato i controlli audio, inserendosi nelle conversazioni interurbane degli utenti - La lotta dei lavoratori - Numeri in franchigia per la segreteria elettorale del ministro Bosco

E' in atto da alcuni giorni una lotta articolata dei lavoratori dipendenti dell'Azienda di Stato per i Servizi telefonici contro il ripristino da parte della direzione del controllo audio nei confronti dei dipendenti stessi.

In pratica questo sistema di controllo, oltre ad essere espressamente vietato dall'articolo 4 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, che proibisce l'uso di strumenti audiovisivi nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro, viene a ledere palesemente anche la libertà degli utenti, in quanto i « controllori » venendosi a inserire con apposite cuffie nel circuito che mette in comunicazione i centralinisti con gli utenti, automaticamente ascoltano anche tutte le conversazioni interurbane. Un vero e proprio Sifar

La cosa, quindi, va al di là dello stesso Statuto dei diritti dei lavoratori e contrasta direttamente con la stessa Costituzione repubblicana, che sancisce la segretezza delle informazioni e prescrive l'autorizzazione preventiva della magistratura per poter ascoltare le conversazioni telefoniche

L'iniziativa della direzione dell'ASST, quindi, è gravissima e coinvolge non solo i lavoratori, che sono costretti come è avvenuto in passato, — prima dell'approvazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori — a subire intimidazioni, ricatti e rappresaglie (« grazie » ai controlli audio numerosi dipendenti venivano sospesi trasferiti o comunque sottoposti a provvedimenti disciplinari) ma tutti gli utenti e i cittadini che, se dovesse continuare questo sistema di controllo, verrebbero privati della loro libertà di comunicazione e della segretezza in tutte le telefonate interurbane

Il pretesto di tale provvedimento, adottato a puro scopo di rappresaglia antisindacale è alquanto specioso: secondo la direzione, l'ASST avrebbe avuto negli ultimi tempi delle perdite finanziarie per presunte irregolarità nella compilazione delle schede.

In pratica l'azienda sostiene che non tutte le telefonate interurbane vengono debitamente registrate dai centralinisti La cosa, oltre a essere falsa, mette in risalto la spudoratezza della direzione dell'ASST e di tutto il ministero delle Poste e Telecomunicazioni.

E' di alcuni giorni, infatti, la circolare inviata al personale della centrale telefonica interurbana di Napoli in cui « si informa il personale dirigente che sull'apparecchio 320055 (numero del capoturno della sala A dell'ufficio interurbane di Napoli, dove si telefona in *franchigia* per servizi di Stato, n.d.r.) saranno prenotate richieste interessanti il servizio elettorale da parte della Segreteria dell'on.le sig Ministro (il democristiano Giacinto Bosco n.d.r.) . Seguono i numeri telefonici della segreteria elettorale di Bosco e la « raccomandazione » di consegnare le « schede » dove vengono registrate le telefonate al vice capufficio della centrale di Napoli

La cosa oltre a essere gravissima perché mette a disposizione della propaganda elettorale degli uomini della DC un servizio di interesse pubblico (con questo sistema i galoppini elettorali dell'on Bosco si possono mettere in comunicazione con tutta l'Italia senza trafile e prenotazioni) fa sorgere spontanea una domanda: dove vanno a finire le schede che la circolare raccomanda di consegnare al vice capufficio della centrale? Sotto i calcolatori elettronici e al numero contribuendo a far aumentare le presunte perdite finanziarie di cui parla l'azienda?

E' una domanda legittima alla quale i dipendenti, gli utenti e tutti i cittadini esigono una risposta Se perdite finanziarie vi sono, quindi, vanno ricercate nelle alte sfere della burocrazia dell'azienda e in chi come nella DC si serve dell'ASST per i suoi intrallazzi

Con la lotta che stanno portando avanti, i lavoratori chiedono che vengano fatti dei controlli seri e approfonditi cercando di colpire dove si deve veramente colpire Se poi l'azienda si vuole accertare che le schede vengano compilate regolarmente non sono necessari gli strumenti audio che, oltretutto sono inadeguati a tale scopo esistono apparecchi già in possesso dell'azienda, che registrano tutti i numeri telefonici degli utenti che si servono delle interurbane e la durata della comunicazione. Con questi apparecchi verrebbe così garantita la segretezza degli utenti e la libertà dei dipendenti

Francesco Gattuso

Attribuiti i premi Lenin

MOSCA, 22.

Sono stati attribuiti i premi « Lenin » per il 1972. Ecco i nomi di alcuni dei premiati: per la letteratura, Ivan Melezh e Marietta Sciaghinian; per la musica, il compositore Dimitri Kabalevski e il direttore d'orchestra Evgheni Svetlanov; per il cinema, il regista Iuri Ozerov, autore del film « Liberazione »; per la scultura, Nikolai Tomski; per l'architettura, un gruppo di architetti con a capo Boris Mezentzev; per la migliore opera dedicata all'infanzia, la poetessa Aghnia Barto, autrice del volume « Andar per fiori d'inverno nel bosco »; per la scienza e la tecnica, i fisici Nikolai Fedorenko e Alexei Petrov, il chimico Ivan Knunianz, il fisiologo Piotr Anokhin ed altri.

UN ANNO IN BARCA NELL'OCEANO PACIFICO

BRISBANE, 22

John Fairfax e Sylva Cook (nella foto) ce l'hanno fatta. Con una barca a remi hanno *attraversato il Pacifico*. Di loro non si sapeva più nulla da parecchie settimane e si temeva che fossero stati inghiottiti da un ciclone.

Fairfax (33 anni, già noto per aver attraversato a remi l'Atlantico) e la Cook (31 anni, sua fidanzata) sono approdati su un'isola al largo della costa del Queensland.

La barca sulla quale hanno viaggiato il « Britannia II », ha attraccato, completando il viaggio di 8.000 miglia attraverso il Pacifico.

Li ha interrogati il dottor D'Ambrosio

I TESTIMONI DI RAUTI ASCOLTATI DAL GIUDICE

Sono il direttore, il consigliere delegato e tre giornalisti de « Il Tempo » di Roma che dovrebbero fornire al dirigente missino un « alibi » per il 18-19 aprile 1969

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

Alle 9 di stamane il giudice Gerardo D'Ambrosio, il magistrato al quale è stata affidata l'istruttoria contro il terzetto fascista Rauti-Ventura-Freda, incriminato dal giudice di Treviso Giancarlo Stiz per gli attentati dinamitardi del 1969 culminati nella strage di Piazza Fontana, ha iniziato gli interrogatori dei testi citati dalla difesa di Pino Rauti, l'esponente nazionale del MSI, detenuto a San Vittore. Si tratta, come è noto, del direttore del quotidiano *Il Tempo* di Roma, Renato Angiolillo, del consigliere delegato e direttore amministrativo Gianni Letta, dei redattori Giuseppe D'Avanzo, esperto di eronautica, Marcello Lucini, capo servizi interni, Marcello Lambertini, capo dei servizi giudiziari.

Per primo è entrato nell'ufficio di D'Ambrosio Renato Angiolillo. Ai colloqui ha assistito il Sostituto Procuratore Emilio Alessandrini, uno dei tre magistrati (gli altri sono Pomarici e Fiasconaro) che per primi hanno esaminato gli atti istruttori inviati a Milano dal giudice Stiz.

Come si sa, i testi sono venuti a Milano per confermare che il loro collega Rauti, la notte fra il 18 e il 19 aprile 1969, non si mosse da Roma per motivi di lavoro. Quella notte — sostiene invece il giudice Stiz — a Padova si svolse una riunione alla quale parteciparono Rauti, Freda, Ventura e altri, per progettare attentati terroristici in varie località d'Italia. L'interrogatorio dei testi si è concluso a mezzogiorno.

A quanto si è appreso, sarebbe stata fornita al magistrato una « documentazione » a completamento delle dichiarazioni verbali, con gli orari di lavoro e gli articoli scritti dal Rauti tra il 16 e il 20 aprile 1969. Al giudice sarebbero state consegnate anche le tabelle d'orario che dovrebbero confermare che il Rauti, in quei giorni, ha svolto il lavoro « a tempo pieno », rimanendo al giornale dalle 16 alle 20,30 e dalle 23 alle 2,30 circa della notte. Sembra, tuttavia, che uno dei redattori non si sia ricordato di un articolo scritto dal Rauti.

Il valore di queste testimonianze, in ogni caso, è semplicemente ridicolo. Non è assolutamente possibile, infatti, che un redattore ricordi se un proprio collega, un giorno qualsiasi di tre anni fa, abbia o meno lavorato in redazione.

Circa il valore della « documentazione » finora prodotta dal quotidiano, esso è — come abbiamo ampiamente dimostrato nei giorni scorsi — affatto inconsistente.

Faziosa decisione dell'Ufficio elettorale di Palermo

Escluso a Messina il candidato PCI-PSIUP

Dalla nostra redazione

PALERMO 22

Con una gravissima e faziosa decisione dell'ufficio elettorale di Palermo — decisione che per i suoi contraccolpi rischia di compromettere la stessa validità complessiva delle elezioni per il Senato in Sicilia —, il vice segretario nazionale del Psiup compagno Vincenzo Gatto è stato escluso dalla candidatura nel collegio senatoriale di Messina. Di conseguenza gli elettori della città dello Stretto non troveranno nella scheda per il Senato il contrassegno del candidato Pci-Psiup.

L'ufficio elettorale di Palermo aveva rilevato infatti solo un errore materiale, di dattilografia, in una delle due dichiarazioni sottoscritte da Gatto (in quanto candidato a Messina, e in quanto candidato a Sciacca) per collegarsi con i candidati Pci Psiup negli altri venti collegi senatoriali della Sicilia Nella dichiarazione di collegamento di Messina era ripetuto il nome di Gatto al posto di quello di un altro candidato Tuttavia, rileva un comunicato delle segreterie regionali del Pci e del Psiup, « da tutta la documentazione, e comprese le due dichiarazioni di Gatto, risulta in maniera inequivocabile la sua volontà di collegamento con tutti i candidati, e quindi solo il furore contro le forze di sinistra ha potuto spingere alcuni magistrati alla decisione adottata ».

Ma c'è di più: il compagno Gatto ha opposto ricorso in tutte le sedi previste dalla legge elettorale, e cioè all'ufficio elettorale regionale, presso la Corte d'Appello di Palermo; e all'Ufficio elettorale centrale, presso la Cassazione. Ma tutti e due gli uffici si sono dichiarati incompetenti a giudicare, negando così al vice segretario del Psiup il diritto di appello

A Reggio Calabria

Giornalista di « Paese sera » aggredito dai fascisti

REGGIO C. 22

Grave aggressione fascista contro il giornalista Giancesare Flesca di « Paese Sera ». Questo pomeriggio Flesca è stato affrontato da un gruppo di cinque energumeni fascisti mentre usciva da un negozio nelle vicinanze di piazza duomo. Dopo averlo malmenato con pugni e calci, i teppisti gli hanno fatto battere ripetutamente la testa contro un'auto. Subito dopo si eclissavano prima che potessero essere identificati da qualcuno. Si tratta di un nuovo episodio che richiama l'attenzione sulla impunità di cui ancora godono a Reggio i teppisti fascisti per la inerzia delle forze di polizia.

Flesca si trova a Reggio per condurre un'inchiesta per il giornale democratico romano. Del grave episodio, che direttamente coinvolge la libertà d'informazione, è stata interessata la Federazione della stampa.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nell'appartamento di via Subiaco a Milano

È Monika Hertl la donna che stava con Saba e Viel?

La notizia indirettamente confermata dal Sostituto Procuratore Viola all'uscita da San Vittore dove ha interrogato il sardo - Il Procuratore-capo De Peppo però « non sa niente » - Lazagna e i suoi rapporti con Feltrinelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

Giuseppe Saba, interrogato oggi a San Vittore, dal sostituto procuratore Guido Viola, ha recisamente negato di essere implicato in qualche modo negli attentati ai tralicci di Segrate e di San Vito di Gaggiano.

Il giovane sardo è stato interrogato complessivamente per sei ore: quattro al mattino e due al pomeriggio, presenti gli avvocati difensori La Villa e Garrone. Ma Viola non si è mostrato soddisfatto, tanto che ha fatto sapere che lo reinterrogherà quanto prima.

A quanto si è appreso Saba avrebbe negato molte delle circostanze che gli sono state addebitate e si sarebbe rifiutato di rispondere a molte domande.

Si sarebbe anche sdegnato contro le voci secondo le quali avrebbe svolto un ruolo di provocatore o di spia. Ha ammesso di essere stato legato a Feltrinelli da rapporti ideologici e politici e di essersi incontrato con l'editore nello apppartamento di via Subiaco.

L'altro sostituto — il dott. Colato — ha svolto, in tanto, una serie di accertamenti in Sardegna. Ha sorvolato zone dell'Isola in elicottero e stasera ha raggiunto Bolotana, il paese natale del Saba, per interrogare i genitori.

L'interrogatorio del Saba, come abbiamo detto, è iniziato stamane. Quando verso l'una Viola è uscito dal carcere, i giornalisti gli hanno mostrato un giornale del pomeriggio, che recava, in prima pagina, a nove colonne, il titolo «Smascherata la Monika del covo», aggiungendo in sommario « Forse è la Pasionaria accusata di avere ucciso il console di Amburgo ». Il magistrato ha detto: « Purtroppo, ancora una volta apprendo le cose prima dai giornali e poi ufficialmente. Erano in corso indagini in tal senso da parte mia. Se è vero, sono soddisfatto ». Ha quindi aggiunto, rivolgendosi direttamente ai giornalisti: « Io devo lottare prima con una organizzazione di un certo rilievo e poi contro di voi ». Viola non ha quindi smentito recisamente, come invece poco prima aveva fatto il Procuratore-capo De Peppo nel corso della consueta conferenza stampa, il contenuto della notizia diffusa dal quotidiano della sera nella sua prima edizione.

Durante l'interrogatorio di ieri, Augusto Viel aveva detto che l'appartamento di via Subiaco era frequentato da una donna che lui conosceva con il nome di Marta o di Marika. Il quotidiano sostiene invece — non smentito dal magistrato — che si tratterebbe di Monika Hertl.

Che la giovane tedesca frequentasse davvero l'appartamento milanese non sembra però molto verosimile. Non pare possibile, infatti, che una donna, ricercatissima dalla polizia, continui a starsene tranquillamente proprio a Milano, dopo la morte di Feltrinelli. Stupisce, tuttavia, che Viola abbia reso le dichiarazioni che abbiamo riportate, anzichè smentire seccamente le notizie diffusa dal giornale. Ciò porterebbe a pensare che qualcosa di vero possa esserci.

Viola, come abbiamo detto, è stato interpellato dai giornalisti all'uscita di San Vittore. Vi era entrato stamattina verso le 9,30 per interrogare il Saba, presenti gli avvocati La Villa e Garrone. L'interrogatorio è stato sospeso verso l'una del pomeriggio ed è ripreso alle 16,30.

Stamattina c'è stato anche l'incontro quotidiano di De Peppo con i giornalisti. Anche a lui era stato chiesto se la donna conosciuta dal Viel con il nome di Monika o Marika fosse la signora Bruna Anselmi, la donna — il cui nome è probabilmente inesistente — legata al contratto di vendita dell'appartamento di via Subiaco. Ma De Peppo, di cui tutto si potrà dire tranne che sia un chiacchierone, ha risposto con un laconico: « Non so niente ». Non sa nemmeno niente, naturalmente, dell'interrogatorio dell'avv. Lazagna: « Non l'ho letto », ha risposto a una domanda in proposito. Dell'interrogatorio del legale genovese si sono appresi, invece, nuovi particolari di un certo interesse. Il Lazagna, per esempio, non avrebbe negato di essere stato in stretti rapporti di amicizia con Feltrinelli, né di avere trovato, su richiesta dell'editore, il famoso cascinale di Borghetto Borbera. Sarebbe stato proprio Feltrinelli, verso l'estate del 1969, a dirgli che c'era un gruppo di suoi amici, da lui conosciuti in Germania, tutti operai italiani immigrati, che volevano venire in Italia per trascorrere un certo periodo di tempo, per discutere un po' tra di loro. Feltrinelli gli chiese appunto di trovargli una casa da qualche parte. Fu così che Lazagna cercò la casa e trovò il cascinale. Un bel giorno sarebbero arrivati da lui un paio dei giovanotti amici di Feltrinelli e lui li avrebbe accompagnati dal proprietario della cascina.

Il Lazagna avrebbe detto di essersi recato qualche volta nel cascinale e di avere anche procurato pentole, secchi di plastica, bicchieri e altra roba, su richiesta dei giovani. Inoltre, non avrebbe nemmeno negato di essersi recato nell'estate del 1970 a Oberhof, dietro invito di Feltrinelli. Sempre a proposito del Lazagna, è stato chiesto a De Peppo se aveva già esaminato l'istanza di scarcerazione presentata ieri dal difensori. De Peppo ha risposto che verrà esaminata al più presto, probabilmente nel corso stesso della giornata.

Nei prossimi giorni, dunque, dovrebbero esserci nuovi sviluppi. La matassa rimane comunque assai intricata. Siamo ancora molto lontani dal sapere come si sia verificata la tragedia di Segrate, come sia avvenuta la morte di Feltrinelli. Secondo De Peppo l'editore si è recato a Segrate « non certo per raccogliere viole ». Lo crediamo anche noi. Resta però da stabilire il perchè ci sia andato.

Ibio Paolucci

Lettere all'Unità

La DC mi ha fatto « divorziare » da mio marito che è emigrato

Caro direttore,

per caso ho preso l'Unità, *l'ho letta e riletta un paio di volte e dico la verità, mi ha fatto cambiare idea sulla DC. Io trovo molto giusto ciò che questo giornale dice, specie per i nostri emigrati. La DC predica continuamente che non vuole il divorzio, ma invece è il governo democristiano che il divorzio l'ha voluto, anche per chi non vorrebbe divorziare.*

Io sono moglie di un emigrato, vivo sola con i miei tre figli, lontana da mio marito da circa 12 anni. Questo vuol dire divorzio. Chi mi ha fatto separare se non è stato il governo democristiano? Perchè tutto questo? E come me si trovano migliaia di mogli sole che vivono la vita di tutti i giorni con sacrifici e sofferenze, tutto per avere un tozzo di pane per i nostri bambini, allevando i nostri figli senza l'affetto paterno, passando il tempo più bello della nostra vita separati, divisi da migliaia di chilometri. Tutto questo perchè il governo ha interesse sui nostri emigrati, non per altro; i nostri cari vengono trattati come schiavi dai tedeschi. Potevano aver lavoro nella nostra isola dove c'è molto da fare, ma nulla si è fatto. Il nostro è un governo bugiardo e sfruttatore e tocca a noi farlo cambiare. Ma con la speranza che dal 7 maggio tutto possa cambiare, lotterò, voterò e farò votare per il partito dei poveri, per il Partito comunista italiano.

Distinti saluti.

GIUSEPPINA CONTINI
(Orotelli - Nuoro)

I soldati voteranno contro i generali fascisti promossi dalla DC

Caro compagno direttore,

sono un militante del PCI, era soldato di leva. Per qualche tempo ho prestato servizio in un ufficio e mi sono capitati davanti dei fogli con intestazione dei carabinieri che riportavano, tra le altre cose, delle informazioni dettagliate di carattere politico su alcuni soldati. Da quanto era scritto su quei fogli i carabinieri riuscivano a sapere se il soldato (nella vita civile) era iscritto o simpatizzante di partito. Se ciò non fosse sufficiente, le informazioni politiche riguardavano anche i componenti della sua famiglia.

A questo punto viene spontanea una domanda: se la DC ha la possibilità di conoscere tutto questo sul conto di un qualsiasi cittadino, come si può credere che essa non abbia la responsabilità del « fenomeno dei generali »? La DC li ha condotti per mano fino a quel livello di carriera e di controllo dell'apparato militare. Qualcuno avrà pure proposto le loro promozioni e, soprattutto, la DC — attraverso i suoi governi e i suoi ministri — deve necessariamente averle approvate! Si può credere che i responsabili democristiani non abbiano letto le schede informative sul loro conto?

Insomma, la tesi della DC sulla neutralità delle Forze Armate ha tutta una sua logica: la DC vuole una « neutralità di destra » *che arrivi a coinvolgere perfino fascisti e repubblichini.*

Di tutto questo la massa dei soldati — e del popolo in generale — deve prender coscienza. Il problema ora è di cambiare questo stato di cose. Si deve impedire, anche col voto, che la DC partorisca nel futuro simili esemplari di « gorilla » nostrani. Neanche un voto di un soldato deve andare ai gorilla e alle loro liste! Bisogna, in più, punire la DC che è responsabile di questa situazione. Votiamo PCI.

LETTERA FIRMATA
da un soldato del
183° Reggimento Fanteria
(Roma)

Con il loro anticomunismo finiscono col dare una mano alla DC

Cara Unità,

se avessi avuto qualche dubbio su quelli del gruppo del Manifesto, esso sarebbe stato fugato in occasione delle elezioni regionali di due anni fa. Ricordo che nel 1970 il direttore del loro quotidiano tenne qui a Quarto Oggiaro un'assemblea a fianco del vice segretario della DC del quartiere, con un discorso tutto contro il Partito comunista e non una parola sulle responsabilità della DC. Sosteneva che non servivano nè le regioni nè i consiglieri ed incoraggiava a non votare.

Devo dire che la DC di Quarto Oggiaro ha sempre fatto una politica clientelare e solo qualche volta, trascinatavi di forza, ha dovuto partecipare ad azioni unitarie per la soluzione di importanti problemi. Non potendo perciò sottrarre consensi al PCI, ha sempre aiutato nei modi più diversi ed opportunistici questi gruppetti che di volta in volta cambiavano denominazione. Una sola cosa non cambiava: il loro accanimento contro il PCI e le loro azioni che non davano alcun frutto se non quello di spingere al qualunquismo.

Ora non è superfluo dire che tutti questi tentativi sono falliti miseramente e che ogni battaglia si è vinta quando le sinistre unite hanno saputo mobilitare i cittadini su obiettivi precisi, con i comunisti in prima linea. Concludo dicendo che il voto dei lavoratori cattolici che hanno lottato insieme a noi lavoratori comunisti deve servire a fare più forte il nostro partito per impedire che la DC riesca a spostare a destra l'asse politico.

GIORGIO IMPARI
(Milano)

Se la DC si rafforza, aumenta la sua prepotenza

Cara Unità,

in questa campagna elettorale la DC, essendo priva di ogni argomentazione programmatica, tenta di presentarsi ai cittadini con la veste candida del partito che in questi ultimi 27 anni ha salvato la libertà e la democrazia. Gli italiani stiano attenti, e se hanno ancora qualche perplessità si ricordino del passato. Fu proprio nel periodo che va dal 1948 al 1953, quando cioè la DC ebbe la sua più grande affermazione, che in tutto il Paese si scatenò la più violenta e criminale repressione contro i lavoratori. Decine di operai e contadini caddero in quel periodo sulle piazze di tutta Italia, uccisi dalla polizia che agiva al servizio del ministro degli Interni democristiano. E l'unica colpa, se così si può dire, di quei lavoratori, era quella di difendere i loro diritti alla vita e al lavoro.

Fu solo quando le sinistre — con alla testa il PCI — andarono avanti, ebbero successi elettorali, che si riuscì a bloccare la tracotanza e la prepotenza della DC, si riuscì veramente a salvare la libertà, la democrazia e la pace. Battere oggi la DC è un dovere se si vuole sconfiggere il pericolo fascista e fare avanzare il Paese sulla via del progresso.

GIUSEPPE GARGIONI
(Ferrara)

Altre lettere in cui viene condannato severamente l'operato della DC in tutti questi anni ci sono state scritte anche dai lettori: Romeo DARDI (Bologna), Sebastiano MONTAGNA (Palermo), Celeste TOCCI (Torino), Un gruppo di compagni di Verona Centro, Emma ZELANTE (Venezia), Carlo BONSIGNORE (Torino), Olindo CAMANZI (Alfonsine), Caterina SALVI (Milano), Salvatore BARRILE (Lucera), Amilcare CANADESI (Torino), Gennaro MELI (Prato), Antonio GIORDANI (Roma).

Voterò PCI perchè voi almeno parlate chiaro

Caro direttore,

non sono mai stato comunista. Quest'anno, però, mi farò 200 km. per andare a Torino e votare per il PCI. E sa perchè? Perchè sono schifato del falso moralismo che sembra essere l'insegna dei cosiddetti democratici, perchè La Stampa *di Agnelli è arrivata al punto di fare una campagna per ottenere che i pochi diritti conquistati dagli « schiavi FIAT » vengano annullati dando maggior potere alla polizia interna ed esterna alla fabbrica (vedi « avvisi di reato », dai quali è facile intuire dove si vuole arrivare). Voterò PCI perchè ho visto che dietro le insegne cosiddette « democratiche » si nasconde solo l'avidità di chi vuole continuare a sfruttare il prossimo. Voterò PCI perchè voi, almeno, parlate chiaro.*

Gradisca i miei migliori auguri.

FRANCO BUMATTO
(Ospedaletti - Imperia)

La polizia è impegnata contro gli operai e intanto i ladri rubano

Caro compagno direttore,

siamo un gruppo di compagni diffusori de l'Unità, *abitanti nella borgata Labaro di Roma. Da un po' di tempo a questa parte le destre reazionarie, ma anche la DC e i partiti suoi alleati, fanno un gran chiasso sulla criminalità dilagante, erigendosi a difensori dell'ordine. A parte che le statistiche dimostrano che quando al governo c'erano i fascisti i furti e gli omicidi erano molto più numerosi, resta il fatto che le autorità di polizia italiane, impegnate come sono a utilizzare migliaia di agenti per reprimere manifestazioni operaie e studentesche e a fare perquisizioni a « tappeto », per lo più senza validi motivi (come sta succedendo in questi giorni a Genova) non pensano affatto a difendere i cittadini.*

Un esempio per tutti: da qualche tempo nella nostra zona, misteriosi individui penetrano nelle abitazioni durante la notte: rubano quei pochi soldi che i lavoratori riescono a guadagnare e poi se ne vanno indisturbati. Si dice che abbiano una bomboletta spray che fa addormentare, e qualcosa di vero in questo ci deve essere, visto che la mattina i derubati si svegliano con un gran mal di testa. La polizia dice che non può fare niente perchè non ha agenti. Però quando si tratta di cacciare gli operai dalle fabbriche gli uomini si trovano sempre. Quale ordine vogliono costoro?

Fraternamente.

PORFIRIO MONDELLA
a nome di un gruppo di compagni della borgata Labaro
(Roma)